
Federico Capeci
Valentina Meli
Endri Basha

NEET
**I 7 volti di una
generazione
in attesa**

I disagi, le aspettative
e gli interventi possibili

orizzonti
FrancoAngeli 

orizzonti

FrancoAngeli 

Capire il presente
per immaginare il futuro

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet:
www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Federico Capeci, Valentina Meli, Endri Basha

NEET
I 7 volti di una
generazione in attesa

I disagi, le aspettative e gli interventi possibili

Prefazione di Mario Calabresi

orizzonti
FrancoAngeli 

Grafica della copertina: Roberto Mattiucci / Margherita Barrera

Illustrazioni di Silvia Piccinotti

Isbn: 9788835179047

Copyright © 2025 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della
licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Indice

Prefazione, di <i>Mario Calabresi</i>	pag.	7
Introduzione	»	9
1. Le giovani generazioni in Italia	»	15
1. Chi sono i giovani oggi: Millennials e Generazione Z	»	15
2. Generazioni a confronto: il crash intergenerazionale e le opportunità nel dialogo	»	21
2. Il contesto in cui nasce il fenomeno dei NEET	»	25
1. Definizione di NEET	»	26
2. Scenario italiano ed europeo	»	28
3. Non è un paese per (né di) giovani	»	32
4. Talenti in fuga	»	35
5. Il mismatch tra istruzione e lavoro	»	36
6. Disuguaglianze di genere	»	38
7. Immigrazione e lavoro	»	39
8. La disoccupazione giovanile	»	42
3. Il fenomeno NEET come deriva generazionale dei giovani di oggi	»	45
1. Il senso del lavoro per i giovani	»	45
2. NEET come possibile conseguenza di un disagio generazionale	»	51
3. Le 5 tensioni scatenanti: MADEI (Marginalizzazione, Ansia, Disillusione, Entitlement, Idea di lavoro)	»	52

4. I 7 volti dei giovani NEET	pag.	57
1. Mappatura dei diversi profili	»	57
2. I Disillusi: speranze infrante e rabbia	»	62
3. Gli Ambiziosi: l'inseguimento del sogno perfetto	»	67
4. I Sabbatici: fermarsi per capire la direzione	»	73
5. I Sacrificati: tra cura e rinunce personali	»	79
6. I Fragili: combattere contro le proprie paure	»	85
7. I Disorientati: bloccati dall'imbarazzo della scelta	»	90
8. Gli Svincolati: fuori dagli schemi, liberi dai vincoli	»	96
9. Sintesi schematica dei profili	»	101
5. Come intervenire in ottica risolutiva: spunti di riflessione per famiglie, istruzione, aziende, politica	»	103
1. Sinergia generazionale come chiave di volta	»	105
2. Strategie <i>ad hoc</i> per i diversi profili	»	107
3. I Disillusi: agire su rivalorizzazione del lavoro e fiducia	»	108
4. Gli Ambiziosi: agire sul bilanciamento di ambizione e realismo	»	113
5. I Sabbatici: agire su consolidamento e legittimazione della pausa	»	118
6. I Sacrificati: agire sul sostegno per chi si prende cura degli altri	»	122
7. I Fragili: agire sul supporto per superare le barriere emotive	»	127
8. I Disorientati: agire su guida e orientamento	»	133
9. Gli Svincolati: agire su immaginario e strutturazione	»	138
Conclusioni	»	144
Ringraziamenti	»	147
Bibliografia e letture consigliate	»	149

Prefazione

di *Mario Calabresi*

C'è un luogo tra il presente e il domani, abitato da giovani che non studiano, non lavorano, non si formano e vivono sospesi, in attesa di qualcosa che appare ogni giorno più remoto e lontano. È un luogo dove abitano sempre più nuovi cittadini. Vengono chiamati NEET, acronimo asettico e sconosciuto a molti che racchiude in sé una delle sfide più urgenti e problematiche della nostra epoca: il rischio di una generazione che si smarrisce prima ancora di iniziare il proprio cammino. Ma chi sono davvero questi giovani? Quali sogni, paure, desideri o resistenze li trattengono in questa zona d'ombra? E soprattutto: come possiamo aiutarli a trovare il loro posto nel mondo?

Questo libro nasce per rispondere a queste domande, non con facili slogan o banali caricature, come spesso avviene nel dibattito pubblico, ma con uno sguardo attento e approfondito sulle molteplici sfaccettature del fenomeno NEET.

Per troppo tempo, infatti, questa condizione è stata analizzata solo attraverso dati statistici e fattori socioeconomici o attraverso cronache giornalistiche, trascurando una dimensione fondamentale: il vissuto interiore dei giovani, la loro percezione del lavoro, della realizzazione personale, del futuro. Soprattutto rifuggendo dall'idea semplificatoria che esista un solo problema e una sola motivazione, ma trovando il coraggio e la pazienza dell'ascolto.

Suddividendo il mondo NEET in sette tipologie, ciascuna con specifiche tensioni psicologiche e sociali, queste pagine tracciano una mappa che aiuta a orientarsi in un fenomeno complesso e spesso semplificato. Dai "Disillusi", che hanno visto infrangersi le loro speranze, agli "Ambiziosi", che inseguono sogni irraggiungibili; dai "Sabbatici", che si concedono una pausa per capire dove dirigersi, ai "Sacrificati", schiac-

ciati da responsabilità che non hanno scelto. E ancora, i “Fragili”, prigionieri delle proprie insicurezze, i “Disorientati”, paralizzati dall’eccesso di opzioni, fino agli “Svincolati”, che rifiutano le regole del gioco e cercano vie alternative.

Capire queste categorie non è un esercizio accademico: è il primo passo per costruire risposte adeguate. Perché dietro ogni giovane che si smarrisce, c’è un sistema che non ha saputo accoglierlo, guidarlo, offrirgli strumenti per esprimere il proprio potenziale. E se il problema riguarda singoli individui, le conseguenze si riverberano sull’intero tessuto sociale: l’erosione del capitale umano, il crescente disagio psicologico, la perdita di competitività del sistema produttivo, il peso economico e assistenziale che ricade su famiglie e istituzioni. In un tempo che magnifica la competitività, non possiamo trascurare chi è espulso dai ritmi e dalle aspettative di una società sempre alle prese con la prestazione, con la connettività, la velocità.

Ma questo non è un libro che si limita a fotografare una crisi. È un libro che si propone di cercare soluzioni. La sfida dei NEET si vince con interventi strutturali e politiche del lavoro più inclusive, ma soprattutto con un cambio di paradigma: dobbiamo ripensare il modo in cui costruiamo il rapporto tra giovani e lavoro, il modo in cui formiamo, motiviamo, ispiriamo le nuove generazioni. Servono politiche, certo, ma anche una nuova narrazione, una capacità di dialogo intergenerazionale che sappia trasformare lo scontro di valori tra generazioni in un’opportunità di crescita per tutti.

Oggi, nel mondo del lavoro, convivono cinque generazioni: ogni epoca porta con sé esperienze, aspettative, modelli di riferimento differenti. Questo libro ci invita a vedere nella diversità non un ostacolo, ma una risorsa. Perché comprendere il mondo interiore dei NEET non è solo un necessario gesto di solidarietà: è una necessità per costruire una società più sostenibile, più equa, più capace di accogliere il futuro senza lasciare nessuno indietro.

Introduzione

Ogni discussione attorno ai giovani, che intenda adottare una prospettiva seria sulle sfide del momento, non può prescindere dall'analisi del mutato sistema valoriale di riferimento, delle prospettive economiche e dei contesti socio-culturali in cui questi vivono e si formano: i giovani di oggi sono profondamente differenti da quelli del passato proprio perché sono diversi i genitori, la cultura, la società di riferimento e le urgenze che si trovano ad affrontare. Inoltre, i giovani, di oggi e di ogni epoca, non sono mai solamente dei giovani: sono una generazione che nasce e si afferma rispetto alle precedenti.

Karl Mannheim, sociologo tedesco, introduce nel 1928 il concetto di generazione come fenomeno sociale e culturale, non semplicemente biologico: una generazione nasce quando un gruppo di adolescenti inizia a vedere le cose in modo diverso da come vengono viste dagli adulti, e i grandi eventi storici dell'epoca diventano bandiere di orgoglio generazionale, pregne di valori, idee, ambizioni e, in giusta misura, anche di paure. Essere adolescente in un determinato contesto sociale determina il sistema valoriale di riferimento di una generazione, dotata di nuove lenti con cui interpretare il mondo e con cui immaginare il futuro. Con una generazione nasce un nuovo sistema valoriale.

Secondo questa prospettiva, le guerre, i contesti economici e sociali, le trasformazioni culturali e i movimenti politici influenzano i giovani, nel loro momento di crescita, più degli adulti che invece tenderanno a interpretarli con gli occhi delle loro esperienze passate. Questo rende la prospettiva generazionale interessante e una chiave per comprendere il mutamento sociale: grazie ad essa le generazioni giovanili emergono come risposta collettiva a eventi storici dirompenti, creando nuove dinamiche tra paradigmi valoriali emergenti e prospettive conservatrici.

Per questi motivi i giovani sono naturalmente i protagonisti delle trasformazioni sociali: sono loro che, assorbendo, interpretando e agendo i cambiamenti della propria era, permettono l'evoluzione. Durante l'adolescenza si forma il sistema identitario di una persona e, contestualmente, si prende coscienza del proprio set valoriale di riferimento, nato e stimolato dal contesto emergente: i giovani di ciascuna epoca finiscono per considerare i fenomeni sociali e culturali emergenti come pretesto per la propria emancipazione rispetto al contesto, ai propri genitori e alle norme consolidate.

La storia dei movimenti e delle culture giovanili permette di scrivere il racconto della nostra evoluzione sociale, cementata da eventi, figure emblematiche, movimenti e trasformazioni profonde che hanno di fatto generato, appunto, la cultura del momento. Ogni generazione ha avuto i suoi protagonisti e le sue icone, capaci di incarnare le sfide e le speranze del proprio tempo, a volte le paure, guidando l'umanità verso nuove direzioni.

Questo è il motivo per cui risulta estremamente interessante, potremmo dire fondamentale, comprendere i giovani: le loro ambizioni, al pari delle loro paure, rappresentano quelle di una società intera; i loro valori e le loro derive più negative (come il fenomeno NEET di cui parla questo libro) sono le tensioni di un'intera società e del suo futuro.

Un passo fondamentale per comprendere nel profondo una generazione è quello di analizzare il contesto in cui è cresciuta, l'insieme delle generazioni e dei relativi set valoriali con cui essa stessa dovrà confrontarsi e con cui interagirà dall'inizio al termine della sua esperienza di vita.

In Italia oggi convivono le seguenti generazioni: la Silent Generation (cresciuta nella metà degli anni '40 e anni '50), i Baby Boomers (cresciuti tra la metà degli anni '60 fino agli anni '70), la Generazione X (cresciuta tra gli anni '80 e anni '90), i Millennials o Generazione Y (cresciuti negli anni 2000), e la Generazione Z o Centennials (cresciuti nel secondo decennio degli anni 2000 e ancora oggi in formazione). A queste generazioni si aggiunge la Generazione Alpha, i bambini e pre-adolescenti di oggi, plasmata dagli eventi del decennio corrente.

Ogni generazione si distingue per caratteristiche valoriali e culturali uniche, influenzate dal contesto storico in cui ha vissuto nei propri anni formativi. La Silent Generation, segnata dalle guerre e dalla ricostruzione, incarna valori di sacrificio e resilienza; i Baby Boomers, cresciuti nel boom economico, sono cresciuti con ottimismo e con la centralità del lavoro; la Generazione X, cresciuta in anni di forte edonismo, si di-

stingue per individualismo, ma anche per spirito critico, avendo vissuto un susseguirsi di contraddizioni sociali e politiche, nazionali e globali, piuttosto significative; i Millennials, figli della rivoluzione digitale, mostrano apertura, senso di comunità e attenzione a temi globali; infine, la Generazione Z, nativa digitale, si caratterizza per fluidità identitaria, consapevolezza tecnologica e grande senso pratico dei temi sociali.

Comprendere la propria generazione e le altre con cui ci relazioniamo, significa innanzitutto riconoscersi in un contesto più ampio. Le esperienze che abbiamo vissuto – i momenti storici, le rivoluzioni tecnologiche, le crisi economiche – ci legano a milioni di persone che hanno condiviso lo stesso tempo. Questo senso di appartenenza ci aiuta a capire perché vediamo il mondo in un certo modo, perché diamo priorità ad alcuni valori piuttosto che ad altri, e come il nostro percorso si inserisce nella grande narrazione della storia umana. Questo accade a noi e al tempo stesso accade ad ogni generazione. Per questo le differenze generazionali sono così profonde: attengono al sistema culturale e valoriale di ciascuno, non solo al ciclo di vita o età in cui ci si trova.

Conoscere le caratteristiche di ogni generazione, quindi, non è solo un esercizio intellettuale o uno strumento per interpretare il passato: è un modo per conoscere noi stessi, l'origine dei nostri credo e delle nostre stereotipie verso gli altri ed è di fondamentale importanza per poter costruire ponti con chi ha vissuto in tempi diversi dal nostro. Ogni generazione è unica, formata dalle esperienze collettive che ne hanno plasmato i valori, le priorità e le visioni del mondo. Tuttavia, questa unicità, se non viene compresa ed accolta, può trasformarsi in una fonte di divisione, alimentando stereotipi che ostacolano il dialogo e la collaborazione tra le generazioni.

In questo complesso quadro multigenerazionale, essere giovani in una determinata epoca è un qualcosa di profondamente diverso dall'esserlo in un altro momento storico: sono diverse le tensioni, le ambizioni, i desideri, ma sono diverse anche le stesse generazioni da cui ci si intende emancipare; sono diversi gli attriti o le aree sinergiche che si possono creare.

Per questo non è mai sufficiente ed utile analizzare una generazione solamente rispetto alle possibilità economiche che offre un certo contesto: in gioco vi sono aspetti ben più profondi che attengono ai valori, ai punti di vista, alle paure e alle ambizioni che questa generazione ha sposato per la propria vita.

Inoltre, non dimentichiamo che la stessa spinta giovanile al cambiamento, pur contrastata dagli adulti, è quasi sempre da questi genera-

ta: ciascun figlio, di una famiglia o di una società intera, viene cresciuto con l'ambizione di imprimere al mondo un carattere diverso e migliore, di lasciare una traccia e avere un ruolo nell'evoluzione sociale di cui tutti ci sentiamo parte, per motivi religiosi, spirituali, filosofici o personali. Per questo, ciascuno di noi vive l'altra generazione in modo ambivalente: è al tempo stesso la soluzione e l'origine del conflitto.

Questa dinamica di incontro-scontro generazionale gioca un ruolo cruciale nel modo in cui i giovani e gli adulti si relazionano, in un contesto in cui è evidente che debbano essere i giovani ad avvertire la responsabilità del cambiamento, ma in cui sono le generazioni adulte ad avere il dovere – e il potere – di offrire loro un contesto capace di accogliere tale cambiamento.

È questa la prospettiva che, piuttosto che dividere, potrebbe fornire le giuste motivazioni per unire le generazioni. La coesistenza di generazioni diverse nei contesti familiari, lavorativi e sociali può essere fonte di conflitti, ma anche di grande valore, se si superano gli stereotipi che ostacolano il dialogo e si punta a valorizzare la diversità come risorsa per il progresso. La capacità di comprendere le differenze generazionali, di rispettare le peculiarità di ciascun gruppo e di favorire il dialogo costruttivo rappresenta una leva per costruire una società più coesa e innovativa: se ci conosciamo, se ci sappiamo ascoltare senza stereotipi, possiamo rispettare le diversità e viverle come un'opportunità di creazione di valore sinergico. Ciascuna generazione può portare all'altra ciò che a questa manca per creare qualcosa di davvero nuovo, ma al contempo realisticamente applicabile, per i tempi moderni.

Questa prospettiva di vero ascolto e di sinergia pone la questione giovanile su ambiti di riflessione molto più profondi ed è questa l'ambizione del libro: fornire un quadro di riferimento psicologico, culturale e generazionale da integrare a quello economico e sociale, per cercare soluzioni alle fragilità giovanili.

Anche rispetto ai temi lavorativi, su cui questo libro si concentra, è bene quindi ricordare che vi sono delle tensioni generazionali da cui a fatica si può prescindere. Il modo in cui i giovani vedono il lavoro, le loro motivazioni o le aree di frustrazione sono di tipo generazionale. Inoltre, negli stessi ambiti lavorativi, coesistono più generazioni che si vedono, si misurano, si ostacolano o si favoriscono secondo un insieme piuttosto complesso di stereotipi e di DNA generazionali.

Anche in questo ambito, occorre ricordare che i giovani sono promotori naturali di cambiamento ma, nel contempo, occorre anche non sottovalutare il ruolo degli adulti e degli anziani, che hanno la respon-

sabilità di non scomparire, per fornire ai giovani, e quindi all'evoluzione, non solo ciò contro cui combattere per generare il nuovo, ma anche ciò che non è opportuno dimenticare. Il futuro diventa prospettiva solo se ogni generazione fa la sua parte.

In un contesto in cui diventa sempre più urgente promuovere una società capace di valorizzare il senso di responsabilità dei giovani, supportandoli con contesti adeguati in cui esprimersi, si inserisce questo libro. Il testo nasce dall'esigenza di esplorare un tema cruciale: il progresso sociale si arresta ogniqualvolta i giovani perdono la percezione di essere agenti del cambiamento o quando, consapevolmente o meno, il mondo adulto ne ostacola le potenzialità.

Questo libro, basato su ricerche e su dati, indaga le dinamiche psicologiche e generazionali che influenzano in modo significativo il fenomeno dei NEET (Not in Education, Employment or Training) in Italia, andando oltre le spiegazioni convenzionali legate a fattori economici, sociali o alla qualità del sistema scolastico. Ogni volta che vengono pubblicati nuovi dati ufficiali sui NEET, il dibattito mediatico e politico tende a concentrarsi esclusivamente sulla fragilità del mercato del lavoro, incapace di offrire opportunità. Tuttavia, il fenomeno è più complesso: non tutti i NEET lo sono per scelta. Alcuni giovani decidono consapevolmente di non lavorare o di non studiare, mentre altri subiscono questa condizione senza alcuna volontà. Questo libro si propone di esplorare le motivazioni profonde che spingono alcuni ragazzi a non ricoprire un ruolo attivo nella società, sia temporaneamente che in modo definitivo. I dati percentuali, se non diversamente indicato, provengono dalla ricerca Kantar Italia 2025, *Studio sulla percezione dei giovani italiani verso il mercato del lavoro*.

Leggendolo, scoprirete come alcune caratteristiche generazionali possano influenzare, anche in modo inconsapevole, la decisione di un giovane di abbandonare gli studi o di allontanarsi dal mondo del lavoro. Il libro si concentra su cinque tensioni principali – Marginalizzazione, Ansia, Disillusione, Entitlement e Idea del lavoro – che insieme formano l'acronimo MADEI e rappresentano le principali cause del fenomeno NEET, dal punto di vista psicologico e generazionale.

Sotto questa prospettiva i NEET assumono la valenza di una deriva generazionale che andrebbe compresa con urgenza per poterla ostacolare e ridirigere verso ambiti più valorizzanti.

Il primo capitolo del libro contestualizza il fenomeno NEET all'interno delle peculiarità generazionali dei Millennials e della Generazione Z, esplorando le loro complesse relazioni con le altre generazioni. Viene

così delineato un quadro che aiuta a comprendere il punto di vista delle giovani generazioni e il contesto storico in cui si muovono.

Il secondo capitolo approfondisce le condizioni sociali ed economiche del nostro Paese, evidenziando come queste influiscano in maniera determinante sul fenomeno dei NEET. Qui si analizzano le difficoltà strutturali e le criticità che penalizzano l'accesso alle opportunità di studio e lavoro.

Il terzo capitolo si addentra nel cuore delle dinamiche psicologiche e generazionali. Attraverso un'analisi approfondita, vengono esplorate le cinque tensioni del modello MADEI, mostrando come queste possano alimentare il senso di inadeguatezza, la frustrazione e il distacco dei giovani dalle aspettative tradizionali legate a scuola e lavoro.

Il quarto capitolo offre una descrizione vivida e accurata dei diversi profili psicologici che emergono dalle combinazioni delle tensioni MADEI. Questi profili permettono di comprendere le molteplici sfaccettature dei giovani, illustrando storie, motivazioni e caratteristiche di una realtà tanto complessa quanto eterogenea.

Il quinto capitolo, infine, propone un approccio concreto per avviare un dibattito pubblico più costruttivo e orientato all'azione. Vengono delineate una serie di strategie per affrontare il fenomeno, coinvolgendo i principali contesti di espressione giovanile: famiglia, scuola e mondo del lavoro.

1

Le giovani generazioni in Italia

1. Chi sono i giovani oggi: Millennials e Generazione Z

Le generazioni non sono raggruppamenti di età, ma di ricordi: la memoria degli eventi formativi e delle aspettative individuali e collettive avute negli anni dell'adolescenza, determina il carattere generazionale che ciascuno porterà avanti per tutta la vita. Per questo per capire i giovani occorre comprendere il contesto in cui gli stessi si sono formati e considerare che il set valoriale da questo emerso tenderà a mantenersi nel tempo, anche quando i giovani saranno adulti o anziani.

I giovani di oggi sono il frutto dei contesti storici, economici, sociali e culturali accaduti dagli anni Duemila ad oggi.

I Millennials: i navigatori di un futuro incerto

I Millennials, o Generazione Y, nati tra gli anni '80 e la metà degli anni '90, e cresciuti negli anni Duemila, rappresentano una generazione unica per le esperienze che li hanno plasmati e per il contesto in cui sono cresciuti. Sono i primi nativi digitali, cresciuti con Internet e i social media, in un mondo interconnesso, ma al contempo instabile, segnato da crisi economiche, rivoluzioni tecnologiche e cambiamenti globali. Oggi, nei loro trent'anni (i più adulti ne hanno già quaranta), si trovano nel pieno della giovane adultità, impegnati nella costruzione di un futuro personale e collettivo, in un'epoca che pone più domande che certezze.

Crescere come Millennials ha significato vivere un'adolescenza dominata dall'avvento e successiva pervasività di Internet, dei telefoni cel-

lulari e delle piattaforme sociali. Le loro prime esperienze relazionali non si sono limitate più alla cerchia immediata di amici e familiari, ma si sono ampliate, per la prima volta nella storia, in una rete globale di connessioni virtuali. L'adolescenza di questa generazione è stato un mix di esplorazione personale e interconnessione, con una consapevolezza precoce delle problematiche globali, come il cambiamento climatico e le disuguaglianze sociali.

Non è stato solo il web a plasmare questa generazione: gli eventi globali hanno avuto un impatto cruciale sul modo di vedere le cose ed immaginare il futuro. L'11 settembre 2001 e la successiva Guerra al Terrore hanno introdotto i Millennials al concetto di vulnerabilità globale; la crisi finanziaria del 2008 ha segnato l'ingresso di molti nel mondo del lavoro, insegnando loro a vivere in un'economia incerta; in Italia, il declino della stabilità politica e il prolungarsi della crisi economica hanno rafforzato il loro senso di precarietà e la ricerca di nuove soluzioni. Gli eventi formativi di questa generazione hanno costruito il carattere flessibile e adattivo che la rivoluzione digitale ha favorito e, per molti aspetti, esasperato.

Per questo, rispetto ai Boomers, caratterizzati da un ottimismo post-bellico, e alla Generazione X, più disillusa e individualista, i Millennials sono orientati maggiormente a trovare una soluzione nella cooperazione e nella costruzione di un'identità collettiva. Sebbene abbiano ereditato un mondo segnato da instabilità, tale consapevolezza, unitamente all'urgenza percepita di dover agire contro il contesto acquisito dalle vecchie generazioni, ha insegnato loro a guardare al futuro con una determinazione unica, con maggior pragmatismo e con l'idea che anche le cose più difficili si possono risolvere se affrontate insieme.

I Millennials hanno abbracciato fin dall'adolescenza valori di inclusività, sostenibilità e innovazione. Questa generazione è fortemente orientata all'accettazione delle diversità e all'abbattimento delle barriere sociali e culturali: cresciuti in un mondo globalizzato, pervaso da sharing economy e da social media, vedono anche in Italia il multiculturalismo non come un'eccezione, ma come una norma.

Le loro icone culturali riflettono questi valori. Personaggi come Greta Thunberg (seppur più giovane di questa generazione, ne è diventata icona) incarnano l'impegno verso il cambiamento climatico, mentre figure come Steve Jobs rappresentano il potere dell'innovazione tecnologica. In Italia, i primi *creators* di Instagram o YouTube hanno mostrato la forza dell'autoimprenditorialità e della costruzione di identità attraverso i social media. Allo stesso tempo, serie TV come *Friends* o *Breaking Bad* e

artisti musicali come Lady Gaga o i Coldplay hanno segnato la loro adolescenza e continuano a rappresentare un punto di riferimento emotivo e culturale rivolto all'espressione della propria identità, del rispetto dell'altro, dell'elogio della straordinarietà anche del quotidiano.

I Millennials, oggi adulti, vivono la famiglia con un approccio più flessibile rispetto alle generazioni precedenti. Molti di loro hanno sperimentato famiglie ricostituite o modelli familiari meno tradizionali, e oggi costruiscono le proprie relazioni cercando un equilibrio tra autonomia e connessione. Il matrimonio non è più una necessità, ma una scelta ponderata, spesso ritardata a favore della carriera o di obiettivi personali. In amore, i Millennials cercano relazioni basate sulla parità, sull'ascolto e sulla compatibilità emotiva. L'idea dell'amore romantico si intreccia con il pragmatismo: vogliono partner con cui condividere valori e aspirazioni, ma senza perdere l'autonomia personale.

Nella società, i Millennials si percepiscono come agenti di cambiamento. Sono fortemente impegnati in cause sociali e ambientali, spesso utilizzando i social media per sensibilizzare e mobilitare. A differenza delle generazioni precedenti, che spesso vedevano la realizzazione personale come un obiettivo isolato, i Millennials cercano di bilanciare i propri sogni con un senso di responsabilità collettiva. In questo contesto di esposizione ai grandi o piccoli movimenti di rottura, affrontano con frustrazione la lentezza delle istituzioni e il peso dei problemi ereditati dalle generazioni precedenti.

Oggi, nella loro adultità, i Millennials si trovano in una fase cruciale della vita. Molti stanno costruendo carriere, famiglie e progetti di vita, ma anche i virtuosi o determinati sono chiamati a operare in un contesto di profonda incertezza. La pandemia da COVID-19, dopo le sfide economiche e sociali emerse con la crisi del 2008, fornisce a questa generazione un panorama pesante e difficile, cambiando in maniera sostanziale uno dei caratteri più tipici del futuro: la prospettiva e la positività. È la prima generazione ad aver avuto la consapevolezza di vedere davanti a sé un futuro peggiore, dal punto di vista economico e forse anche culturale, di quello che potevano aspettarsi i loro genitori. Questo, unitamente al loro carattere generazionale di base, impone ai Millennials un deciso, severo e salvifico orientamento al presente: al lavoro, così come nella vita, decidono di sospendere ogni ipotesi sul proprio futuro, focalizzandosi nel qui ed ora, al costo di sembrare poco coinvolti o fedeli alle aziende a cui appartengono.

Dall'altro lato, proprio questa prospettiva posiziona i Millennials come pionieri di un nuovo modo di vivere e lavorare. Sono fautori di

un cambiamento, anche culturale, che pone al centro il benessere, individuale e collettivo allo stesso tempo. Di fronte ad un mondo pieno di incertezze, e in un contesto di una maggior consapevolezza maturata anche in opposizione alle generazioni del passato, questa generazione inserisce la ricerca del benessere e del giusto rapporto tra lavoro e sfera personale, nell'equazione di valore con cui valuta un'opportunità professionale. Se per i Boomers il lavoro era un'opportunità di crescita economica e sociale, per la Generazione X un'occasione di visibilità e di riconoscimento sociale, per i Millennials il lavoro assume una valenza maggiormente pragmatica, da vedere in una logica più olistica centrata su loro stessi e all'interno del più vasto sistema espressivo della persona, al lavoro e non.

Le soluzioni lavorative di un Millennials si inquadrano e si intrecciano in un più ampio sistema di espressione e di volontà, in cui coesistono ambizioni professionali e private.

Generazione Z: i nativi digitali tra consapevolezza e fluidità

La Generazione Z, composta dai nati tra la fine degli anni '90 e la prima decade degli anni Duemila, rappresenta la prima generazione cresciuta interamente nell'era digitale. Conosciuti come "nativi digitali", questi giovani, oggi ventenni, vivono in un mondo iperconnesso, segnato da cambiamenti tecnologici vertiginosi, una crescente consapevolezza sociale e ambientale, e una forte fluidità nei valori e nelle identità. Ora nel pieno del loro ciclo formativo, la Generazione Z si sta definendo come una generazione pragmatica, globale e consapevole, pronta a rispondere alle sfide di un mondo complesso ma, dalla loro prospettiva, non orfano di possibilità.

La Generazione Z si distingue dai Millennials per un'attitudine di base: il carattere più concettuale e idealistico di questi ultimi ha fornito il contesto di confronto per una mentalità maggiormente orientata al fare e alla concretezza.

Crescere come parte della Generazione Z ha significato vivere un'adolescenza immersa nella tecnologia. Fin da piccoli, questi giovani hanno avuto accesso a smartphone, social media e piattaforme di streaming che hanno plasmato la loro visione del mondo. A differenza dei Millennials, che hanno vissuto la transizione dall'analogico al digitale, la Generazione Z ha conosciuto solo un mondo connesso, dove informazioni, relazioni e opportunità sono a portata di clic. Dall'approccio più

concettuale e valoriale attribuito al digitale dai Millennials, si è giunti quindi a un'attitudine ben più pragmatica e concreta che vede nei mondi digitali la realtà delle cose che accadono senza confronti con i mondi off-line. Per questo il loro rapporto con la tecnologia non è solo utilitaristico, ma intrinsecamente integrato nella quotidianità, un ambito al pari di quello reale in cui vivono amori, desideri, frustrazioni, amicizie e mondi professionali. Comunicazioni veloci, contenuti visivi immediati e una connessione costante con il mondo li hanno resi la generazione più informata di sempre, ma anche quella più vulnerabile alle pressioni della visibilità e della perfezione online.

La Generazione Z è stata profondamente segnata da eventi globali e locali che ne hanno plasmato il sistema valoriale. Sul piano globale, il cambiamento climatico, la pandemia da COVID-19 e il movimento per la giustizia sociale, come Black Lives Matter, hanno influenzato il loro senso di responsabilità collettiva. In Italia, la crisi economica protratta, l'emergenza climatica manifesta anche nel nostro territorio e i fenomeni migratori hanno rafforzato la loro consapevolezza delle disuguaglianze sociali e dell'urgenza di trovare nuove soluzioni.

Rispetto alla generazione dei Millennials, questi giovani appaiono più determinati a risolvere le questioni per migliorare il proprio futuro, avendo una visione maggiormente prospettica di ciò che possono fare per far evolvere la società.

Gli adolescenti della Generazione Z sono cresciuti con un forte senso di vulnerabilità, ma anche di possibilità. Vivendo in un mondo che mette costantemente alla prova la loro resilienza, si sono adattati, sviluppando un approccio pratico e una mentalità orientata al cambiamento. Le tante, troppe, guerre del decennio in corso danno loro la prova dell'urgenza di agire senza indugio per un cambiamento sostanziale rispetto a quanto costruito fino ad ora. Ciò induce questa generazione ad un confronto spesso conflittuale e generalizzato con la generazione di adulti, ai quali viene attribuita la responsabilità di scelte sbagliate e poco etiche.

Alle prese fin da piccoli con sfide globali e immersi in flussi informativi costanti e di ogni genere, questi ragazzi hanno a disposizione i mezzi per navigare un mondo complesso con una mente critica e una capacità di sintesi straordinaria, sempre vigile nel cercare di distinguere il *fake* dal reale nei diversi ambiti. Purtroppo, non tutti i ragazzi di questa generazione sono in grado di mettere a frutto queste doti "naturali", soprattutto perché la bassa scolarizzazione italiana rappresenta in generale un grande ostacolo.

Questa generazione attribuisce un'enorme importanza all'autenticità: questi giovani vogliono leader, influencer e istituzioni che siano trasparenti e coerenti. Sono orientati a un approccio collaborativo e credono nel potere della collettività per affrontare sfide globali. In Italia, personaggi come Ghali, o Mahmood hanno saputo posizionare l'identità culturale di questa generazione nell'attivismo alla difesa della *diversity* e delle tematiche globali.

È una generazione atipica anche in merito all'uso del tempo libero, che dedica ad attività che, al contempo, sono di intrattenimento e apprendimento. Dai videogiochi alle piattaforme come YouTube e TikTok, questi giovani trovano modi per esprimersi creativamente e connettersi con persone che condividono i loro interessi. Nei mondi digitali questa generazione trova spazio per cercare ed esprimere non solo la propria identità, ma anche il set di competenze da sviluppare per emergere personalmente. La pandemia da COVID-19, in fondo, ha insegnato loro l'importanza dell'essere preparati, specializzati, competenti. È una generazione del fare, che non riesce a comprendere manifesti concettuali se non corredati da azioni e risultati specifici. Per questo la politica, in genere, non interessa: in pochi votano e, per chi vota, un candidato spesso vale l'altro, purché provi a far qualcosa di diverso.

La Generazione Z vive anche la famiglia in modo collaborativo: anche in questo ambito la strada per uscire dalle difficoltà, per costruire o anche solamente per decidere, è quella di mettersi insieme ciascuno con il proprio punto di vista, ciascuno con i propri diritti ad esprimersi. Cresciuti in famiglie sempre più aperte e diversificate, vedono i genitori come compagni di dialogo, a cui chiedere un sostegno, un confronto e non tanto una guida o un ruolo da seguire. Nella loro contestazione dell'autorità sembrano assomigliare molto ai Baby Boomers, ma il movente profondo è differente: non intendono fare senza, ma attribuiscono ai leader un ruolo differente, maggiormente orientato a fornire strumenti concreti e soluzioni. In famiglia, inoltre, spesso fanno fatica ad emanciparsi, anche in virtù di una dipendenza economica che si prolunga a causa della precarietà del lavoro.

Il loro rapporto con il denaro è segnato da un mix di frugalità e desiderio di esperienze. Cresciuti in un'epoca di crisi economica, sanno risparmiare, e semmai preferiscono spendere in esperienze come viaggi o eventi piuttosto che in beni materiali.

In società, i ventenni di oggi si posizionano come agenti di cambiamento. Partecipano a movimenti per la giustizia climatica e sociale, utilizzando i social media come strumenti potenti per sensibilizzare e mo-

bilitare. Hanno opinioni e le esprimono, in ogni contesto e di fronte a chicchessia in modo piuttosto vocale e senza remore. Quando questo non accade è per mancanza di fiducia o di strumenti culturali.

Questi atteggiamenti generazionali, anche rispetto al lavoro, si manifestano non di rado con un maggiore senso di *entitlement* (sentirsi in diritto) rispetto ad ogni giovane del passato. Se la situazione attuale da tutti è riconosciuta come non corretta e non foriera di rosee prospettive, allora è evidente che occorra una nuova strada e che gli adulti siano i primi a doversi dare da fare, in quanto detentori di potere e patrimonio.

La Generazione Z è ancora nel pieno del suo percorso, ma il suo impatto è già evidente. Con la capacità di navigare un mondo complesso e di integrare identità multiple, i giovani di questa generazione stanno aprendo la strada a una società più inclusiva, sostenibile e consapevole. Anche se il futuro rimane incerto, la loro resilienza e il loro impegno mostrano che questa generazione non si limita a immaginare il cambiamento: lo sta già costruendo, un passo alla volta, pur nelle difficoltà del contesto e nella carenza di risorse – economiche e purtroppo spesso anche culturali, per via della bassa istruzione che – come abbiamo visto – attanaglia gran parte di questa generazione nel nostro Paese.

2. Generazioni a confronto: il crash intergenerazionale e le opportunità nel dialogo

Conoscere le generazioni non significa solo guardare dentro di noi: significa anche comprendere le differenze con chi ci ha preceduto o seguirà. Riconoscere che i Millennials non vedono il lavoro come i Boomers o che la Generazione Z considera il digitale come un'estensione naturale della vita, non è un giudizio, ma un dato di fatto. Questo approccio ci consente di vedere le differenze come arricchimento, e non come ostacolo.

La mancanza di comprensione tra generazioni spesso alimenta stereotipi che limitano il dialogo. I giovani vengono accusati di essere “troppo fragili”, gli anziani di essere “rigidi e resistenti al cambiamento”. Questi pregiudizi, se non affrontati, creano fratture nei contesti familiari, lavorativi e sociali. Conoscere le caratteristiche e il contesto storico di ogni generazione aiuta a smantellare queste visioni riduttive.

Ad esempio, comprendere che la Silent Generation ha dovuto sacrificare i propri sogni personali per ricostruire un mondo distrutto ci aiuta a rispettare il loro pragmatismo. Allo stesso modo, riconoscere che i Mil-

lennials sono cresciuti in un clima di instabilità economica e sociale ci permette di apprezzare la loro resilienza e capacità di adattarsi. Ogni generazione ha affrontato sfide uniche e ha sviluppato risposte altrettanto uniche: comprenderle è il primo passo per valorizzarle.

La “questione giovanile” è spesso rappresentata come un problema isolato, che riguarda esclusivamente i giovani e le loro difficoltà nel trovare un posto nella società. Ma questa visione è parziale e fuorviante. I giovani non vivono isolati: esistono, lavorano e si formano all’interno di contesti in cui interagiscono con altre generazioni. Per affrontare davvero la questione giovanile, occorre inquadrarla nel contesto delle relazioni intergenerazionali.

In ambito familiare, la convivenza tra genitori appartenenti alla Generazione X e figli della Generazione Z può generare incomprensioni dovute ai diversi contesti in cui ciascuno è cresciuto. I genitori, adolescenti in un’epoca pre-digitale, potrebbero percepire l’uso intensivo della tecnologia da parte dei figli come un allontanamento dalla realtà, mentre i giovani vedono il digitale come un’estensione naturale della loro vita sociale. Troppo spesso ci si sofferma sulle cose senza riflettere sui significati a loro attribuiti: un motorino e un cellulare, entrambi definiti come mobili, permettono la stessa evasione, socializzazione, emancipazione.

In ambito lavorativo, la collaborazione tra Baby Boomers e Millennials può risultare complessa a causa di differenti approcci al lavoro. I Boomers, formati in strutture lavorative gerarchiche e stabili, possono interpretare la ricerca di flessibilità e autonomia dei Millennials come mancanza di impegno e di dedizione. D’altro canto, i Millennials potrebbero percepire i Boomers come resistenti al cambiamento e poco inclini all’innovazione. Uscire dai propri stereotipi e riconoscere il cambiamento di contesto fuori dal lavoro è fondamentale per facilitare la collaborazione e per promuovere un ambiente di lavoro inclusivo che valorizzi le diverse competenze e prospettive, incoraggiando lo scambio di idee e l’apprendimento reciproco.

Nel rapporto tra insegnanti e alunni, le differenze generazionali possono influenzare le dinamiche educative. Insegnanti della Generazione X o dei Baby Boomers potrebbero adottare metodi didattici tradizionali, mentre gli studenti della Generazione Z, nativi digitali, potrebbero beneficiare di approcci più interattivi e tecnologici che consentano un maggior scambio e interazione tra docente e studente. La mancanza di comprensione reciproca può portare a una diminuzione dell’affezione verso la scuola e a difficoltà nell’apprendimento.

Aspetti cruciali per favorire il dialogo intergenerazionale sono: l'ascolto attivo e il rispetto reciproco. Solo attraverso una comunicazione empatica e la volontà di comprendere le prospettive altrui è possibile costruire relazioni solide e collaborative. Se in famiglia i genitori dedicassero del tempo ad ascoltare le opinioni e le preoccupazioni dei figli, mostrando interesse per le loro esperienze e aspirazioni, senza avere l'ansia di dispensare suggerimenti o regole di vita, si favorirebbe un clima di maggior fiducia e apertura, in cui i giovani si potrebbero sentire più valorizzati e supportati nel loro percorso di crescita e di comprensione delle cose.

Allo stesso modo, nel contesto lavorativo lo scambio intergenerazionale fondato su consapevolezza, rispetto e ascolto arricchisce l'ambiente di lavoro, promuovendo l'innovazione e la coesione del *team*. La sinergia tra generazioni permette di affrontare le sfide lavorative in modo più efficace e creativo. Inoltre, promuovere attività di gruppo che favoriscono la collaborazione tra persone con background generazionali diversi può contribuire a sviluppare empatia e un migliore clima aziendale.

In questo contesto, infatti, le differenze generazionali possono emergere in diversi ambiti, creando situazioni di conflitto.

I Baby Boomers e parte della Generazione X, per esempio, spesso associano il valore professionale alla quantità di lavoro svolto e al tempo dedicato all'ufficio, mentre Millennials e Generazione Z tendono a privilegiare l'efficienza e l'equilibrio tra vita privata e lavorativa. Questa differenza di prospettiva può portare a tensioni, soprattutto quando le generazioni più adulte percepiscono le nuove attese o atteggiamenti al lavoro come dettati da un minor coinvolgimento e un minor attaccamento all'azienda. Spesso entrano in gioco fattori emotivi e le percezioni dell'uno verso l'altro finiscono per rappresentare barriere alla comprensione reciproca: gli adulti vengono visti come impositivi, i più giovani come distaccati.

Anche le aspettative salariali variano significativamente tra le generazioni. I Boomers tendono a considerare lo stipendio fisso come il pilastro principale della soddisfazione professionale, un punto di arrivo significativo, oggetto di progressione positiva con l'andare del tempo. Millennials e Generazione Z, invece, cresciuti in ambiti di minor crescita economica, non possono far affidamento su prospettive positive e chiedono un maggior riconoscimento anche all'inizio della carriera, attribuendo grande importanza ai benefit aziendali e alle esperienze specifiche di crescita personale, oltre che professionale. La mancata com-

preensione di queste priorità può portare a scontento e demotivazione: gli adulti vengono vissuti come privilegiati, i più giovani come troppo esigenti.

Un'altra area di possibile conflitto riguarda il tema del feedback. La Generazione X e i Baby Boomers spesso preferiscono feedback strutturati e formalizzati, considerandoli momenti di verifica annuale e riti significativi. Al contrario, Millennials e Generazione Z prediligono feedback continui e immediati, che permettano loro di adattarsi rapidamente e migliorarsi quasi in tempo reale. Questa differenza può portare ad altrettante incomprensioni, con i più giovani che percepiscono i tradizionali feedback annuali come distaccati o insufficienti, e con i più anziani che vivono come oppressiva la richiesta costante di feedback e dialogo.

Siamo diversi, vediamo le stesse cose in modo differente e spesso diamo anche nomi diversi alle stesse cose. È normale, per questo le difficoltà di dialogo intergenerazionale ci sono sempre state e sempre ci saranno. D'altro canto, un approccio fondato su ascolto e rispetto, pur faticoso, permette di ottenere un grande valore. È importante sottolineare che il rispetto reciproco non implica l'assenza di conflitti, ma allena la capacità di gestirli in modo costruttivo. Le differenze generazionali possono portare a disaccordi, ma affrontarli con apertura mentale e volontà di comprensione può trasformarli in opportunità di crescita. Si tratta di un approccio che produce valore in quanto orientato a massimizzare le risorse che giocano nello stesso ambiente, senza frustrare le differenze e accogliendo gli altri in modo anche opportunistico, se ci possiamo concedere questo termine, per quello che può rappresentare a livello di crescita personale e individuale.

2

Il contesto in cui nasce il fenomeno dei NEET

Per comprendere il fenomeno dei NEET non basta fermarsi ai numeri: dietro alle cifre si cela una realtà complessa, fatta di visioni, valori e aspirazioni che differiscono profondamente da quelli delle generazioni precedenti. I giovani di oggi guardano al lavoro e all'istruzione con occhi nuovi, filtrando le loro scelte attraverso un contesto sociale, economico e culturale che ha profondamente trasformato le traiettorie di vita.

I Millennials, ad esempio, hanno appreso presto che la loro carriera non avrebbe garantito la stabilità vissuta dai loro genitori. Cresciuti tra crisi economiche e rapidi cambiamenti sociali, si sono adattati a un mondo che richiede flessibilità, accettando l'idea di percorsi professionali non lineari e spesso imprevedibili. La Generazione Z, dal canto suo, è figlia di un'era digitale e iperconnessa, dove l'idea di dedicarsi a un'unica carriera per tutta la vita sembra ormai superata. Per loro, il mondo è un orizzonte senza confini, ricco di possibilità da esplorare, in cui autenticità, libertà di espressione e possibilità di generare cambiamento rappresentano valori fondamentali.

Eppure, queste aspirazioni si scontrano spesso con una realtà che fatica a tenere il passo. In Italia, come in molti altri Paesi, i giovani si trovano a fronteggiare un sistema che non sempre riesce a valorizzare la loro visione del futuro. Una società che invecchia rapidamente, disuguaglianze sociali che avanzano troppo lentamente verso una soluzione, e un'incapacità strutturale di integrare le competenze delle nuove generazioni, contribuiscono a definire il contesto in cui Millennials e Generazione Z si muovono. Non si tratta solo di difficoltà operative: queste dinamiche plasmano la loro percezione delle opportunità, alimentando incertezze e talvolta sfiducia.

Il fenomeno NEET – giovani che non studiano, non lavorano e non partecipano a percorsi formativi – rappresenta una delle espressioni più emblematiche di queste tensioni. È, al tempo stesso, effetto e causa di una rete complessa di fattori storici, economici e culturali che hanno inciso in profondità sulle ultime generazioni. Comprendere il vissuto dei NEET significa andare oltre le etichette e riconoscere i valori, le difficoltà e il potenziale che portano con sé. Solo attraverso questa comprensione sarà possibile immaginare risposte all'altezza delle sfide, aprendo un dialogo generazionale capace di generare soluzioni sostenibili e condivise.

1. Definizione di NEET

Quando si parla di NEET – *Not in Employment, Education, or Training* – comunemente si pensa a un'etichetta che raccoglie giovani tra i 15 e i 34 anni che non lavorano, non studiano e non sono coinvolti in percorsi di formazione. Nato nel Regno Unito negli anni '90, l'acronimo "NEET" si è affermato come indicatore internazionale per monitorare fenomeni di esclusione giovanile (Eurofound, 2012; OECD, 2019). Dal 2012, Eurofound ha proposto una categorizzazione per distinguere i NEET da altri giovani, evidenziando la varietà di situazioni che rientrano in questa definizione Fig. 1.

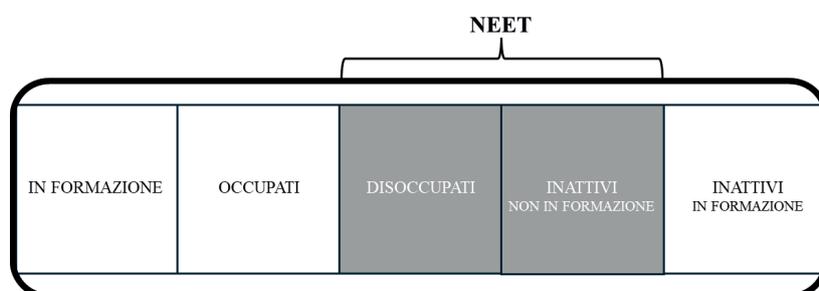


Fig. 1 - Definizione di NEET Eurofound 2012

Tuttavia, dietro a questo acronimo si celano storie e situazioni molto diverse tra loro, che richiedono un'analisi approfondita per essere comprese davvero (Antonini, 2021). Questa eterogeneità emerge chiaramente quando si osservano i profili dei NEET: c'è chi è disoccupato e cerca

attivamente lavoro, chi ha abbandonato ogni tentativo di reinserimento e chi è completamente scollegato dai sistemi formativi e produttivi (Agnoli, 2016; Eurostat, 2022). Questa varietà rende evidente che non esiste un'unica soluzione, ma è necessario adottare approcci differenziati che tengano conto delle peculiarità di ciascun percorso di vita. La critica alla genericità del termine "NEET" non è nuova: etichettare intere fasce della popolazione con un unico termine rischia di semplificare una realtà complessa e di alimentare stereotipi che non aiutano a costruire soluzioni efficaci (Cohen, 2019).

Spesso, infatti, il dibattito pubblico tende a stigmatizzare i NEET, associandoli a un'immagine di pigrizia e disinteresse, ricondotti spesso ad appellativi negativi quali *choosy*, *sdraiati* o *bamboccioni*. Tuttavia, questa visione superficiale non tiene conto delle cause profonde che li portano a questa condizione. Essere NEET non è quasi mai una scelta volontaria, ma piuttosto il risultato di dinamiche economiche, sociali e personali che spingono molti giovani verso una spirale di marginalizzazione e inattività.

Il contesto psicologico di questi giovani alla deriva è un elemento cruciale che non può essere ignorato (Ellena *et al.*, 2021), l'esclusione dal mondo lavorativo e formativo, specialmente quando si protrae nel tempo, genera conseguenze profonde sul benessere mentale e sulla percezione del futuro (Goldman-Mellor *et al.*, 2016). Tra i rischi più significativi troviamo l'esclusione sociale (Sennett, 1998), la perdita di competenze (Antonini, 2021; INAPP, 2020), le crescenti difficoltà di reinserimento lavorativo (O'Higgins, 2024) e una sfiducia profonda sulla percezione del futuro (Rosina, 2020). Ansia, depressione e senso di impotenza sono solo alcune delle manifestazioni di questa condizione, che minano profondamente la capacità dei giovani di progettare il proprio percorso di vita.

In Italia, il fenomeno NEET rappresenta una sfida strutturale di lunga data. Il Paese si colloca stabilmente tra le nazioni europee con le percentuali più elevate di giovani in questa condizione (Eurofound, 2016; ISTAT, 2024). Nel 2014, il tasso ha raggiunto un preoccupante picco del 27,4% (Eurostat, 2022), attivando i riflettori sulla gravità del problema.

La crisi economica del 2008 ha segnato una frattura profonda per il mercato del lavoro, trasformando il modo in cui i Millennials percepiscono il lavoro. In quegli anni, la disoccupazione giovanile ha toccato livelli record, spingendo molti giovani fuori dal sistema lavorativo, tanto che alcuni non sono riusciti a rientrare (ILO, 2022; Bruno, Marelli, Signorelli, 2014). Transizioni scuola-lavoro già fragili si sono ulte-

riormente complicate, lasciando migliaia di giovani senza un percorso chiaro da seguire (Bruno *et al.*, 2014; Bazzanella e Buzzi, 2015).

In Italia, questo scenario è stato aggravato dalle debolezze strutturali del sistema educativo e da una crisi politica e istituzionale che ha alimentato generale precarietà (Rosina e Fullin, 2014). A tutto ciò si è poi aggiunta, più recentemente, la pandemia da COVID-19, che ha colpito duramente il mercato del lavoro giovanile. Le chiusure e i confinamenti hanno accentuato la disconnessione sociale e professionale, incrementando il numero di NEET (Aina *et al.*, 2021).

Crescere in questo contesto caratterizzato da instabilità ha conseguenze profonde sulla transizione all'età adulta, una fase che Arnett (2004) definisce come *emerging adulthood*. Il mancato ingresso nel mercato del lavoro non solo ritarda una tappa cruciale di crescita personale, ma può avere ripercussioni a lungo termine sulle prospettive occupazionali e sulla stabilità economica dei giovani (O'Higgins, 2024; ASVIS, 2022). La pandemia ha inoltre messo in luce la fragilità psicologica dei giovani, in particolare della Generazione Z, che si trova a vivere un mondo caratterizzato da crescente incertezza (Flash Eurobarometer 530, 2023; EURES, 2024). Secondo un'indagine di Kantar (2023), oltre il 30% dei giovani tra i 18 e i 24 anni manifesta sintomi di ansia, depressione e stress cronico confermando quanto osservato dall'OMS (2022) che identifica questo tema come la principale sfida sanitaria per questa fascia d'età.

2. Scenario italiano ed europeo

Il fenomeno NEET mette in luce una spaccatura significativa all'interno del panorama europeo. Da un lato, i Paesi del Centro-Nord Europa presentano incidenze relativamente basse; dall'altro, le nazioni del Mediterraneo e l'Est Europa registrano percentuali significativamente più elevate. In questo contesto, l'Italia si conferma tra i Paesi con il maggior numero di questi giovani in difficoltà: nel 2022 il 20,8% dei giovani non era coinvolto in un percorso formativo e non lavorava. Nonostante un lieve miglioramento registrato nel 2023, con il tasso sceso al 18%, il Paese rimane penultimo in Europa, superando solo la Romania (Eurostat, 2024; ISTAT, 2024).

Un'analisi più dettagliata mostra che il divario tra l'Italia e la media europea è cronico. Come illustrato in Fig. 2, dal 2013 al 2021 il gap è rimasto stabilmente superiore ai 10 punti percentuali, sottolineando una tendenza radicata che fatica a essere invertita (Eurostat, 2023).

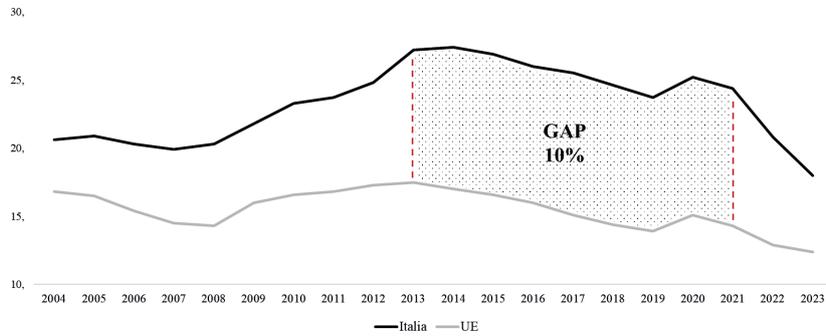


Fig. 2 - Dati Eurostat 2024 – Il gap fra percentuale di NEET in Italia e media europea

Questo scarto rappresenta un segnale d'allarme per un sistema che continua a non essere in grado di fornire ai giovani opportunità concrete di crescita e integrazione sociale (Rosina, 2015; ASVIS, 2022).

Un ulteriore approfondimento dei dati Eurostat 2023 (Fig. 3) evidenzia una tendenza comune fra i Paesi europei: le fasce d'età superiori

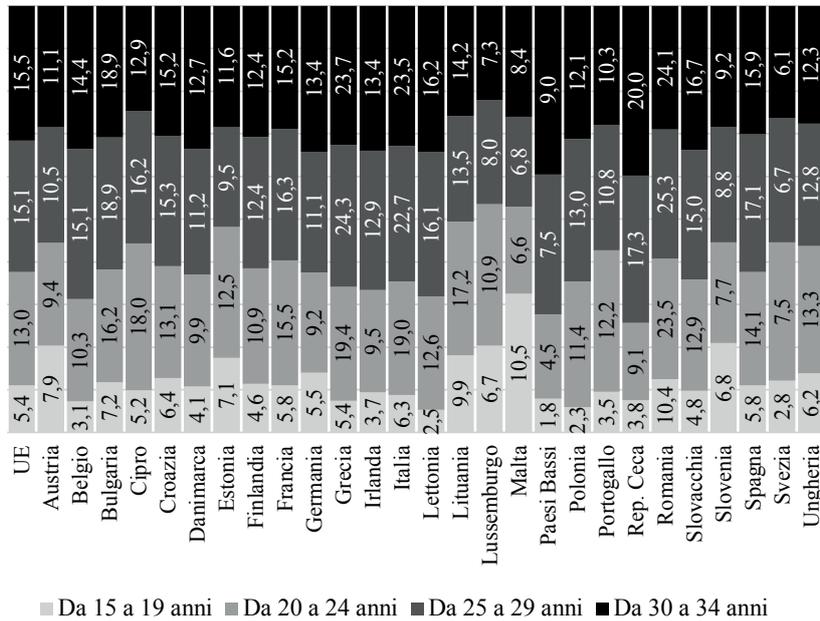


Fig. 3 - Dati Eurostat 2024 – NEET per fasce di età in Europa

ai 25 anni mostrano una maggiore incidenza di NEET rispetto ai giovani ancora in età scolare. Questo dato suggerisce che la transizione dai banchi di scuola al mercato del lavoro rappresenta un momento critico, spesso accompagnato da difficoltà che peggiorano con l'età (INAPP, 2024).

Una simile realtà riflette sfide legate non solo alla transizione formativo-lavorativa (Rosina e Fullin, 2014), ma anche a un sistema di welfare che non riesce a rispondere alle necessità di generazioni in trasformazione (Barbieri, 2011). Fattori come la fragilità economica familiare e un basso livello di istruzione aumentano il rischio di trovarsi in questa condizione di esclusione (Marta *et al.*, 2022).

Le disparità di genere

Un altro aspetto critico che emerge dall'analisi dei NEET riguarda le differenze di genere. Come evidenziato in Fig. 4, il fenomeno colpisce in misura maggiore le donne, che sono esposte a un rischio significativamente più elevato di essere escluse (Odorardi *et al.*, 2022). Nel 2023, in Italia, il 21,8% delle donne non lavorava e non era incluso in attività formative, un divario di circa 7 punti percentuali rispetto agli uomini.

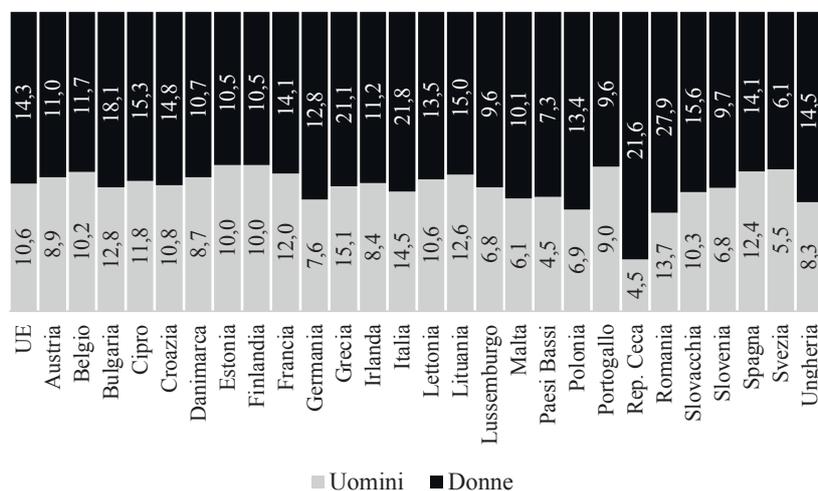


Fig. 4 - Dati Eurostat 2024 – NEET per genere in Europa